

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LA CHIAMAVANO CHIESA CATTOLICA

di Nicola Di Carlo

Le vicende dei giorni scorsi hanno mostrato la solida vitalità dello spirito italico adeguata al rafforzamento d'una dignità sconfessata dalla vacuità degli ideali morali e politici del Continente. Dopo l'ovvio e intrinseco interesse per la Brexit, l'emergenza migranti ha caratterizzato la valutazione delle proposte confluite nella deriva politica del predicar bene e razzolar male. La gestione degli eventi è sempre la stessa malgrado i vertici, gli incontri e i risultati protesi ad eludere la visione unitaria col bilanciamento di interessi votato al bene comune. Gli anfitrioni riuniti in "conclave" hanno girato tranquillamente le spalle alle capacità organizzative e alle conseguenze destabilizzanti legate alla pressione di matrice migratoria. Nessun sussulto, nessun ripensamento sulla mancata condivisione dei valori essenziali almeno nei casi di emergenza. Dicevamo che l'arretramento degli esponenti più elevati ha evidenziato l'incapacità di arginare il percorso migratorio e salvaguardare le incursioni legandole al solo diritto d'approdo nei lidi italiani. Il popolo italico, libero da pregiudizi ed in perfetta concordanza con i criteri economici di produzione e di consumo, deve confrontarsi con le aspettative ambigue e disunite dell'Istituzione Comunitaria. La straordinaria animazione nel rafforzamento dell'autonomia dei singoli Stati, in coincidenza con l'emergenza migratoria, ha mostrato il momentaneo ripristino della coscienza nazionale nel programmare gli eventi secondo le interpretazioni deformanti del bene individuale e particolare. Pertanto l'accavallarsi di incontri e di accordi infruttuosi converge sul fallimentare significato del termine Europa la cui (dis)unione conferma la fragilità degli apparati sottomessi al potentato germanico. Del resto la dinamica teutonica, nel dominio del Continente, si evolve sempre con la medesima efficacia emanando giudizi e condizioni ricadenti sulla pelle e sulla memoria genetica dell'infelice alleato di un tempo. Fuori da ogni controversia è bene appellarsi al conformismo che ci riporta non alla proiezione fantastica degli eventi ma allo stato di dirit-

to, alle vicissitudini e al contesto storico della civiltà latina e cristiana ben disposta a “svezzare”, agli albori delle trasformazioni europee, le orde barbariche che scorazzavano nelle foreste germaniche. Immersi nelle chiarificazioni il paradigma culturale e le attese morali, inoltre, ci riportano all'utilizzo di dati storici anche per verificare gli abusi diplomatici di un paio di secoli fa quando un certo Metternich (diplomato austriaco) definì l'Italia: «*una semplice espressione geografica*». Ma questo non creò eccessivi grattacapi ai patrioti risorgimentali e alla Chiesa la cui concezione storica del sociale si è tradotta in feconda messianicità operativa. Scendere sul terreno delle valutazioni e tacere sarebbe puerile e sconveniente per cui ci sia consentita un'ultima annotazione prendendo in seria considerazione le attenzioni, il rispetto e l'incomposto rumore per qualche anfitrione nostrano, presente nell'attuale scenario politico. Diciamo solo che da tempo in Italia siamo abituati a sentire Benigni (il comico). Ci basta quello.

È doveroso chiedersi, tornando all'ammucchiata comunitaria, se nell'attuale momento storico la Grande Famiglia, che assomiglia un po' al “Grande Fratello”, è garante dello stato di diritto e dei valori universali proclamati dalla Roma dei Papi. Una cosa è certa: oggi la natura, la liceità, le tendenze e le convenienze dei sistemi di vita degli europei convergono sulla scena di una storia non certamente vista con gli occhi dell'identità cristiana. Tra l'altro per mostrare sarcasticamente la disinvolta elasticità del sistema socio-culturale diciamo che nel contesto comunitario non si parla più l'inglese; ora si parla tedesco, francese e qualche volta anche italiano ma solo il settimo giorno, quando qualcuno dai balconi della Sede Apostolica esterna il suo pensiero inneggiante alla maggiore incisività del sentimento italico votato all'accoglienza. L'Europa, con i due (Francia e Germania) al vertice del sistema, si avvia forse a diventare una colonia? Bisogna fare l'Europa, gridavano in molti un tempo. Si stenta a fare gli europei uniti, ma questo non preoccupa il Club Finanziario che, oscurando il passato originato dai bagliori delle civiltà Greca e Romana, ha rinnegato le radici cristiane che nei secoli hanno modellato la fisionomia interiore e l'identità dei popoli. Da un simile passato non si può non prescindere. Questo è ciò che hanno ripetutamente sostenuto i predeces-

sori di Bergoglio, quando denunciavano con amarezza l'occultamento della Dottrina di Cristo presente nei vincoli, nella carne, nell'anima dei popoli europei. Il mosaico europeo va in frantumi con la pretesa di aver voluto amalgamare popoli e nazioni rinunciando alla forza trainante del cristianesimo di cui l'Europa era da secoli impregnata con la militanza sotto l'unica bandiera di Cristo. Egemonie, contrasti ma anche rinnegamento, tradimento e tendenze laiciste della Chiesa europea hanno spalancato le porte all'apostasia. Il nemico, comunque, non viene da fuori; è in casa. Questo porta a ragionare posando lo sguardo sulla vera Italia scelta da Cristo per insediarsi il Suo Trono, il cui Primato Universale nessuno ha mai potuto scalfire. Solo alla fine dei secoli terminerà il pellegrinaggio dell'umanità con il trionfo della Chiesa militante che ha grosse cose da insegnarci. La Chiesa non solo ha la missione di predicare il Vangelo e salvare le anime, ma ha anche il diritto di raccomandare, con direttive e giudizi morali, un ordine sociale e politico improntato alla Regalità di Cristo. Quando si allude alla missione temporale della Chiesa si intende considerare giudizi, direttive e principi di giustizia e di equità richiesti e validi nel contesto individuale, collettivo, sociale e politico. Contesto che, pur soggetto all'evoluzione ed ai mutamenti, trasferisce ai popoli ed ai governi il patrimonio morale e dottrinale della Chiesa che non si evolve. Un tempo i riferimenti alle norme morali, conformi al Magistero, erano vincolati ed inviolabili. Con la progressiva emancipazione anche il concetto tradizionale di Dottrina è stato superato e contestato dai moderni interpreti. Dal Palazzo Apostolico, infatti, è scaturito l'incoraggiamento a professare una nuova forma di religione che ha inciso in modo determinante nell'odierna società. Con il modello di società aggiornato e con la concezione giuridica e politica del bene comune le responsabilità dei vertici della Chiesa sono confluite nell'autoritarismo statale dilatando il problema sociale con l'applicazione di leggi e principi contrari alle norme evangeliche.

Dicevamo che proprio i vertici della Chiesa, influenzati da dottrine non cristiane, sono caduti in una specie di laicismo eludendo il Magistero dogmatico della morale cristiana. Infatti dal Palazzo del potere e delle idee non sono scaturite normative filosofiche o dottrine, decisioni e prin-

cipi sublimati dalla sapienza dei tradizionali testimoni del Vangelo. Alla metodologia dei teologici aggiornati è seguito il carattere privato dei principi emanati dal Magistero progressista con orientamenti innovativi e divergenti, dati in pasto ai cittadini. Nell'ambito dell'etica sessuale, infatti, le stesse esigenze della persona, adeguate al Magistero della rivoluzione, risultano indipendenti dalla coscienza e dalle regole contemplate dalla Predicazione di Cristo. Tutto ciò ha reso la docenza di Bergoglio in S. Marta, elevata a Cattedra papale, l'unico modello privilegiato di un percorso dottrinale integrato e confortato dal vaglio di privati sistemi teologici strettamente indipendenti dalla prassi cristiana. Con l'apertura di nuove piste l'organo informativo di Bergoglio si impone ai sudditi con l'obbligo di adottare interpretazioni contrarie all'ortodossia, mentre con le epurazioni rivendica la necessità di adeguare il personalismo dottrinale alla mentalità e alla storia dei nostri giorni. Non è difficile scoprire quali siano i coefficienti a provocare ciò. Il più rilevante chiama in causa la Parola di Cristo che va adattata al linguaggio, alle leggi, alle abitudini, alle mentalità e ai modelli di vita che mutano. Tra l'altro non solo i concetti ma anche i vocaboli del Vangelo vanno sottoposti agli influssi culturali, storici, sociologici che si evolvono. Pertanto le Parole di Cristo non sono assolute, i concetti di persona, natura, peccato non sono modelli fissi ma concetti che cambiano come cambia l'uomo. Anche la matrice o l'essenza della moralità che regola la vita del cristiano è mutevole e si trasforma secondo l'evolversi delle necessità dell'uomo. Le conseguenze di tali conclusioni, timidamente apparse (e condannate) nel secolo scorso, misurano la Fede di Bergoglio decisamente proiettata a garantire l'osservanza d'una morale cristiana versatile la cui interpretazione va al passo con gli eventi che maturano nel corso della vita dell'uomo. Non siamo al balletto di parole ma all'intenzione abbastanza scoperta di un Padre santo che, propagando argomentazioni già condannate dai Papi del passato ed incurante delle denunce degli attuali teologi contrari al totalitarismo ereticale, persevera a snocciolare allarmanti novità: la fede va rapportata allo studio degli eventi e alle istanze sociali applicando ad esse insegnamenti con la guida esterna della morale anche marxista. Questa è la metodologia di Bergoglio, del Papa laico, dell'uomo santo senza fede che non crede perché

non desidera credere, che impone il riesame dell'intera teologia somministrando ai renitenti le famose purghe di staliniana memoria. Il senso di una simile misericordiosa violenza, mai applicata dai predecessori, esigerebbe forse l'intervento di *Amnesty International*? Scherzi a parte diciamo che la prassi cristiana invita a confidare non nella vera opzione della non-violenza ma nella forza del Vangelo predicato da Gesù. Con la cosiddetta svolta antropologica, secondo cui il senso cristiano della vita dei cittadini non può identificarsi con le Verità del Vangelo proclamate nei secoli bui del cattolicesimo, il *docere* di Bergoglio, con riformismi e correttivi, contribuisce a dilatare non solo la diagnosi ma gli stessi mali oggi presenti nella società. La tecnica seducente, con la specificità dei precursori dell'anticristo, provoca la mattanza di anime, il degrado sociale, la concezione personalistica di un orientamento imposto alle case religiose e nei seminari a sostegno del rinnegamento delle Parole di Gesù: «*Andate e ammaestrate tutte le nazioni battezzandole, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato*» (Mt.28,19). Gesù comanda al clero ed in particolare ai demolitori del Vangelo e della coscienza dell'uomo di convertire.

Un cenno non approssimativo ma rapido ci riporta ai virtuosismi dialettici e alle dichiarazioni esposte in S. Marta: «*Gesù si è fatto serpente, diavolo e peccato*» (mancava solo che si facesse spirito e demone tentatore) catechizzava Bergoglio con disarmante e puerile lucidità in una delle sue esternazioni dal suono esaltante ma subalterno alla natura del maligno. Anche l'inguaribile sodale (Padre Sosa, Generale dei Gesuiti) si è rivestito della sua più alta dignità per considerare il diavolo una *figura simbolica*. Riguardo all'attendibilità del linguaggio di Cristo e a *ciò che ha detto veramente*, anche Padre Sosa ha fatto sentire il suo tonante vagito: «*nessuno aveva a quel tempo un registratore per incidere le parole che vanno contestualizzate*». Senza la tecnologia, quindi, non sarebbero attendibili ad esempio né le argomentazioni di Giulio Cesare nel *De Bello Gallico*, né quelle di Demostene nelle *Filippiche*. Si persevera nei momenti celebrativi aggrappati ai consensi mentre con la fioritura e lo sviluppo del nuovo cattolicesimo la Cattedra Apostolica e i suoi epigoni raggiungono il culmine del degrado anche nell'eloquio e nella vuota astra-

zione delle parole. Questo è quanto di più deformante e diabolico possa esserci nell'espressione di un pluralismo secondo cui nulla di stabile è nel Vangelo, che va sottoposto a verifiche e a interpretazioni dominate dalla sola esperienza liberale. Il delirio non sempre è il punto centrale del proprio malessere il cui peso può sovente riassumere l'angoscia per le frustrazioni dovute alla incapacità di ridurre all'impotenza le opere meritorie degli oppositori. La loro essenzialità significa castigo e vendetta mentre le smorfie fittizie con la pretesa di programmare un modello di prete e un ordine di facciata esaltati dal popolo, confermano il rifiuto e il disprezzo di Bergoglio per il patrimonio dottrinale che esalta la santità della Chiesa Cattolica. Grazie al Cielo la Provvidenza suscita testimoni autentici della Verità. Costoro si moltiplicano e lanciano il loro grido di allarme.

Meraviglioso valore della Messa

La Santa Messa è la rinnovazione del Sacrificio della Croce.

La S. Messa è il sacrificio che trattiene la Giustizia divina, che regge tutta la Chiesa, che salva il mondo.

Nell'ora della morte, le Messe che avrai devotamente intese, formeranno la tua più grande consolazione.

Ogni Messa presso la Giustizia di Dio perora il tuo perdono.

Ad ogni Messa puoi diminuire la pena temporale dovuta ai tuoi peccati, più o meno secondo il tuo fervore.

Gesù ti perdona i peccati veniali da te non confessati e dei quali sei pentito.

Viene diminuito su te l'impero di Satana.

Una Messa ascoltata in vita sarà più salutare che tante altre, da altri intese per te dopo la tua morte.

Sei preservato da molti pericoli e disgrazie, da cui saresti abbattuto!

Diminuisce il tuo purgatorio con ogni Messa.

Il S. Sacrificio è il più efficace suffragio che sorpassa tutte le preghiere, le buone opere e penitenze; infallibilmente produce il suo effetto a pro delle anime per sua virtù propria ed immediata.

Ogni Messa ti procura un più alto grado di gloria in Cielo.

E vieni, pur benedetto nei tuoi affari e interessi personali.

«Se conoscessimo il valore del S. sacrificio della Messa, quale zelo maggiore porremmo mai nell'ascoltarla» (S. Curato d'Ars).

«Sappi, o cristiano, che la Messa è l'atto più santo della religione: tu non potresti far niente di più glorioso a Dio, né di più vantaggioso alla tua anima che di ascoltarla piamente e il più sovente» (B. P. Eymard).

«Si merita di più ascoltando devotamente una Santa Messa che col distribuire ai poveri tutte le proprie sostanze e col girare pellegrinando tutta la terra» (S. Bernardo).

Una sola Messa dà più onore a Dio che tutte le virtù eminenti praticate dai giusti della terra e più che tutte le lodi fervorose espresse dai Santi e dagli Angeli in Cielo.

«Il Signore ci accorda tutto quello che nella Santa Messa Gli domandiamo, e ciò che è più ci dà quello che non pensiamo neppure di chiedere che ci è pur necessario» (S. Girolamo).

«Assicurati – disse Gesù a Geltrude – che a chi ascolta devotamente la Santa Messa, Io manderò, negli ultimi istanti della sua vita, tanti dei miei Santi per confortarlo e proteggerlo, quante saranno state le Messe da lui ben ascoltate» (Lib, 3, c.16)

19 AGOSTO

di P. Nepote

La notizia delle apparizioni si era sparsa ormai in tutto il Portogallo con grande irritazione dei massoni e dei senza dio. Tra le le persone che ne erano più irritate c'era l'Amministratore di Villa Nova Ourém, mandamento a cui apparteneva Fatima. Costui si chiamava Arturo Oliveira Dos Santos. «*Bisogna finirla con questa storia!*», risolvette un giorno di inizio agosto 1917. I bambini, accompagnati dai loro genitori, dovevano presentarsi all'Amministratore l'11 agosto. Ma solo Lucia vi andò, Francesco e Giacinta furono rappresentati dal loro papà; nessuno di loro rivelò il "segreto" della Signora che appariva alla Cova da Irìa.

Bambini rapiti – L'Amministratore, però, non disarmò. La burattinata di Fatima doveva terminare a tutti i costi. La mattina del 13 agosto davanti alla porta di casa Marto si fermava un calesse e ne discendeva un "devoto pellegrino": era l'Amministratore di Villa Nova da Ourém, il quale disse di essere venuto per accompagnare i tre bambini al luogo dell'apparizione. In realtà, giunti all'incrocio per la Cova da Irìa, l'Amministratore fece trottare il cavallo verso Villa Nova dove, appena giunto, li rinchiuse soli in una camera. «*Se ci uccidono - diceva Lucia - andiamo diritti in Paradiso*».

Alla Cova da Irìa, intanto, la folla si dimostrava inquieta, perché non apparivano i bambini. Ad un certo momento arrivò un tale da Fatima annunciando che i bambini erano stati rapiti dall'Amministratore. Si diffuse allora un mormorio di scontento, c'era pericolo che scoppiasse un grave tumulto che avrebbe potuto avere brutte conseguenze, se non si fosse udito all'improvviso un forte tuono. Al tuono seguì un lampo, dopo il quale tutti incominciarono a notare una piccola nube molto bella, bianca e leggera, che apparve per alcuni minuti sopra l'elce, innalzandosi poi verso il cielo e dileguandosi nell'aria. Pareva che gli alberi non avessero più né rami né foglie e che fossero carichi solo di fiori. Certamente la Madonna era venuta e non aveva trovato i bambini. Appena finiti questi fenomeni straordinari, tutta quella folla si incamminò verso Fatima, gridando contro l'Amministratore, contro il Sindaco, contro tutti coloro che si pensava avessero avuto parte nel rapimento dei bambini. Le grida si sentivano fino ad Alijustrel: «*Andia-*

mo a protestare a Villa Nova, andiamo a distruggere tutto».

Olio bollente? – Più che gli altri due, fu Giacinta che soffrì quella notte per la mancanza della mamma. Alle ore 10 del giorno 14 i tre veggenti furono condotti davanti all'Amministrazione per essere sottoposti ad un aspro interrogatorio, sempre senza risultato. Né le monete d'oro, né le minacce, nulla fu capace di indebolire la forza sovrumana dei bambini. A mezzogiorno la moglie dell'Amministratore diede loro da mangiare. Al pomeriggio nuovi interrogatori e i bambini sempre fermi. Allora furono rinchiusi nel carcere mandamentale e l'Amministratore disse loro con cipiglio feroce: *«Rimanete qui finché bolle la caldaia d'olio dove vi farò buttare»*. E sbattendo forte la porta uscì. Allora i tre si inginocchiarono e a mani giunte pregarono: *«O Gesù mio, tutto è per vostro amore e per la conversione dei peccatori»*. *«E anche per il Santo Padre e in riparazione delle offese contro il Cuore Immacolato di Maria»*, aggiunse Giacinta. Gli altri detenuti, incuriositi e presi da compassione, circondarono i bambini: *«Vediamo un po' se riusciamo a distrarli»*, si dissero tra loro quegli uomini. Uno aveva la fisarmonica e cominciò a suonare. Ma Giacinta si fece seria. Si tolse la medaglia che portava al collo, pregò uno di quegli uomini che l'appendesse alla parete, si inginocchiò insieme a Lucia e Francesco, e tutti insieme si misero a recitare il Rosario. Anche i detenuti si inginocchiarono e pregarono con loro. La prima che fu condotta davanti all'Amministratore fu Giacinta: ma la piccola non rispose neppure una parola. L'Amministratore ordinò alle guardie di buttarla nella caldaia. Fu presa per un braccio e rinchiusa da sola in una camera. Francesco fu condotto pure lui dall'Amministratore, il quale gli disse: *«Tua sorella è già frita, ora tocca a te, dimmi subito il segreto»*. Tranquillo come un angelo, il ragazzo rispose: *«Non posso dirlo a nessuno»*. L'Amministratore ordinò che fosse portato via per avere la stessa sorte della sorella. Quale non fu la gioia di Francesco quando, nella camera dove lo condussero, si incontrò con Giacinta, che, pure impaurita, stava bene. Se i due piccoli avevano dato prova di una forza così eroica, che cosa dire della decisa e coraggiosa Lucia? Si chiuse in un silenzio assoluto. Il giorno dopo, vedendo che non concludeva nulla, l'Amministratore fece salire i tre bambini sul calesse, si diresse a Fatima e li lasciò, brontolando, davanti alla casa del parroco.

Ai "Valinhos" – La domenica seguente, 19 agosto, Lucia, Francesco e suo fratello maggiore Giovanni andavano al pascolo in un luogo vicino detto i "Valinhos"; Giacinta, con suo rincrescimento, dovette fermarsi perché la mamma

la voleva pettinare. Erano circa le quattro del pomeriggio quando Lucia cominciò a notare i fenomeni che erano soliti precedere l'arrivo della Signora: l'aria si rinfrescò, la luce del Sole si attenuò, mentre su tutte le cose apparivano molti colori ... e si vide un lampo.

«*Arriva la Madonna – pensò Lucia - e Giacinta non c'è. Senti, Giovanni, va a chiamare in fretta Giacinta perché arriva la Madonna*», gridò al cugino. Quando Giacinta arrivò, tutta trafelata, trovò la Madonna che l'aspettava.

«*Che cosa vuole da me?*», già domandava Lucia alla celeste visione.

«*Voglio che continuiate ad andare alla Cova da Irà il giorno 13 e che continuiate a recitare il rosario tutti i giorni. In ottobre farò un miracolo perché tutti credano alle mie apparizioni. Verrò con San Giuseppe e il Bambino Gesù per donare la pace al mondo*». Dopo aver promesso la guarigione di alcuni malati come Lucia Le aveva chiesto, la Madonna ripeté con accento accorato: «*Pregate molto e fate sacrifici per la conversione dei peccatori. Molte anime vanno all'inferno perché non c'è nessuno che preghi e si sacrifichi per loro*». La Madonna ritornò in Cielo. Questa volta furono i bambini a raccogliere alcuni rami che la Madonna aveva toccato con i suoi piedi. Li portarono a casa ai loro genitori, ai quali raccontarono che la Signora era apparsa di nuovo ai Valinhos facendosi beffe dell'Amministratore, del Sindaco e di tutti i senza dio del Portogallo. Nello stesso tempo quei rami sparsero nelle loro case un profumo che nessuno sapeva descrivere.

A noi che rileggiamo questa storia a cento anni di distanza la Madonna vuol dire che Ella non teme nessuno di quanti Le si oppongono, che Ella è Madre per tutti e chiama anche i più lontani alla conversione al suo Figlio, Gesù. Ella ricorda con autorità le Verità più grandi che oggi sono dimenticate o negate: siamo anime in cammino verso il Paradiso, ma non dobbiamo mai dimenticare di pregare e di offrire per coloro che offendendo Dio con il peccato, rischiando fortemente di finire all'inferno. La realtà più urgente non è tanto quella di risolvere i problemi dei poveri in questo mondo, ma di salvare le nostre anime e quelle dei nostri fratelli dalla dannazione eterna. Solo questo impegno di salvare le anime dal peccato e dall'inferno dà pieno senso alla vita e all'apostolato di noi cristiani laici e dei nostri sacerdoti, «*perché, solo salvando l'anima, saremo eternamente felici*», come afferma il Catechismo di San Pio X, umile, chiaro e semplice, utile a vivere e a morire più di tanti sedicenti maestri di oggi.

PADRE KOLBE

Tra il 28 luglio e il primo agosto 1941 il direttore del Campo di concentramento, Fritsch, come rappresaglia per l'evasione di un prigioniero del blocco 14/A, al quale apparteneva P. Massimiliano, sceglie dieci-quindici detenuti condannandoli alla morte per fame. Padre Massimiliano esprime la volontà di sostituire uno dei condannati (Francesco Gajowniczek). Fritsch acconsente. I condannati vengono chiusi nel bunker sotterraneo del blocco 13.

Il prof. Aniceto Wlodarski, medico biologo nel campo di Auschwitz, racconta:

«Sono stato testimone oculare della “scelta” dei prigionieri del blocco 14 ... Durante l'appello tra me e il servo di Dio c'erano tre o quattro persone. Il Lagerführer Fritsch assieme al Rapportführer Palitz ed altre guardie scelsero 10 prigionieri fra cui il Gajowniczek. Questi, appena capito quanto lo aspettava, esclamò con disperazione e dolore che aveva moglie e figli, che avrebbe voluto rivederli e non andare alla morte. A quel momento P. Massimiliano Maria Kolbe usciva dai ranghi, si toglieva il berretto e dichiarava al Lagerführer che desiderava sacrificarsi per quel prigioniero indicando contemporaneamente il Gajowniczek. Il Lagerführer chiese al Servo di Dio chi fosse. A questa domanda il Servo di Dio rispose: «Sono un sacerdote cattolico». Seguì un momento in cui le autorità del Lager restarono sorprese. Passato che fu questo momento Fritsch ordinò al Gajowniczek di tornare nei ranghi e al Servo di Dio di prendere posto tra i 10 condannati. Il Servo di Dio parlò in tedesco».

La morte è stata descritta dal Sig. Brunone Borgowiecz, segretario ed interprete del capo tedesco nel sotterraneo della morte:

«Il blocco n. 14, situato nella parte destra del campo, era circondato da un muro alto 6 metri. Nei sotterranei v'erano delle celle; al pianterreno v'era invece la compagnia di pena. Alcune celle avevano

delle finestrine e brande, altre senza e buie. Ad una di queste ultime celle nel luglio 1941, fatto appello serale, condussero i dieci prigionieri del blocco n.14. Dopo aver ordinato ai poveri condannati, davanti al blocco, di spogliarsi di tutto, li spinsero nel tetro sotterraneo, ove già si trovavano circa 20 vittime dell'ultimo processo. Dalla cella ov'erano gl'infelici si udivano ogni giorno preghiere recitate ad alta voce. Nei momenti di assenza delle S.S. mi portavo nel sotterraneo per dire qualche parola di conforto a quei miei compagni. Le calde preghiere e gli inni alla SS. Vergine si diffondevano per tutto il sotterraneo. Mi sembrava di essere in chiesa. Incominciava il P. Massimiliano, e tutti gli altri rispondevano. Poichè erano già tanto deboli recitavano le preghiere sottovoce. Durante ogni visita, quando già quasi tutti erano distesi sul pavimento, si vedeva P. Massimiliano in piedi, oppure in ginocchio nel mezzo, con occhio sereno guardare i venuti. Le S.S. sapevano della sua offerta, sapevano anche che tutti quelli ch'erano con lui morivano innocentemente; per questo, avendo rispetto per P. Kolbe, dicevano: «Questo sacerdote è proprio un galantuomo. Finora uno simile qui non l'abbiamo mai avuto». Trascorsero così due settimane. Nel frattempo i poveri condannati morivano uno dopo l'altro; tanto che al termine della terza settimana, rimasero soltanto quattro, tra i quali il P. Kolbe. Ciò sembrava all'autorità che si protraesse troppo a lungo; la cella occorreva per altre vittime. Perciò un giorno (14 agosto 1941) condussero seco il dirigente della sala degli infermi, un tedesco, un certo Boch, il quale fece a ciascuno un'iniezione di acido muriatico nella mano sinistra. Il P. Kolbe con la preghiera sulle labbra porse da sé la mano al carnefice. Non potendo resistere a quanto i miei occhi vedevano, sotto pretesto di lavorare in ufficio, uscii fuori.

Partita la S.S. con il carnefice, ritornai nella cella dove trovai il P. Massimiliano seduto, appoggiato al muro, con gli occhi aperti e la testa chinata sul fianco. La sua faccia, serena e bella, era raggianti.

Così morì il sacerdote, l'eroe del campo di Oswiecim, offrendo spontaneamente la sua vita per un padre di famiglia, quieto e tranquillo, pregando fino all'ultimo momento».

CREDERE

don Ennio Innocenti

Chiesero a Gesù: “Che cosa dobbiamo fare?”. Rispose Gesù: “Dovete credere”. Egli parlava e agiva per sollecitare a credere. Talvolta trovava ottime *disposizioni a credere* nel mistero decisivo della sua persona e del suo messaggio rivelatore del senso della vita (come nel caso dell’ufficiale di Cafarnao o della umile cananea che si contentava delle “briciole”), talaltra riscontrava l’insufficienza delle necessarie disposizioni (come nel caso del padre troppo preso dall’interesse temporale del figlio sofferente, indotto ad esclamare: aiuta la mia incredulità!). In sostanza queste disposizioni, sorgenti spontaneamente dal presupposto dell’alta stima della benevola provvidenza divina e dalla consapevolezza che solo da essa è sperabile l’aiuto risolutore nell’estremo bisogno, convergono in un’attesa filiale o, ancor meglio, in un desiderio che si dimostra armonico con la proposta divina. Questa non è opinabile, non sopporta riserve, mentre è assolutamente benevola e inevitabilmente rischiosa, nel senso che la sua non integra accettazione implica l’esclusione: aut aut. Proprio questa grande responsabilità diventa spinta finale per la dovuta accettazione (a scatola chiusa, perché misteriosa) della proposta divina.

È evidente che sia le disposizioni sia la decisione finale si maturano sotto l’influsso d’una illuminazione che, penetrando nelle profondità del soggetto chiamato a credere e nel finale apprezzamento della proposta misteriosa, è necessariamente divina, soprannaturale. Questa illuminazione non è semplicemente intellettuale, coinvolge tutte le potenze psichiche (dalle più basse alle più alte, tutte impregnate, del resto, di intelligenza) che vengono indotte alla più alta sintesi del proprio patrimonio psichico. Se già il semplice giudizio (opzione del bene etico-morale) è di alta complessità e sintesi, certamente più ardua e impegnativa è la valutazione della proposta divina da accettare o rifiutare. Per questo è necessaria un’attrazione spirituale

soprannaturale, non bastando l'attrazione che viene dalla sola natura umana incline alla sopravvalutazione del sensibile. È un errore ritenere che basti al soggetto bisognoso di credere l'evidenza sensibile della proposta divina: quel che decide è l'apprezzamento spirituale, che può verificarsi anche prescindendo dall'evidenza precitata, sicché Gesù dice: "Beato è non chi crede per aver veduto ma chi crede senza aver visto".

La benevolenza divina può sollecitare con evidenze sensibili, ma ciò che decide del credere è l'apprezzamento attraente della proposta divina. Dice Gesù: "Chi non crede è perduto". L'uomo che è estraneo al culto della divinità è perverso e inescusabile, ma qualsiasi culto (umano di Dio) estraneo alla proposta di Gesù è assolutamente inadeguato a saziare il bisogno dell'uomo. Nessuna civiltà, nessuna religione, nessun culto storico estraneo alla proposta di Gesù può impedire la perdizione dell'uomo. Tuttavia è vero che la proposta di Gesù può raggiungere ogni uomo presente passato e futuro sulla scena storica, per l'immanenza del Verbo nella creazione, nel segreto delle coscienze che maturano nelle circostanze non ignorate dalla Provvidenza Divina. Solo Dio può vedere se l'attrazione con la quale Egli illumina ogni uomo che viene in questo mondo predispone adeguatamente la persona a ricevere grazia su grazia sempre accettata anche nell'ignoranza del Vangelo storico di Gesù. È certo che la precarietà del vivere umano, l'angoscia dell'imminenza della morte, la stessa pietas verso i defunti amati, il rifiuto spontaneo del niente aprono ogni uomo a recepire l'offerta divina d'una vita ulteriore, giusta, perfetta che può balenare come desiderio, se non proprio come speranza...; in questa apertura si cela l'ultima decisiva responsabilità di se stessi.

ERRATA CORRIGE

Nella fase di stampa della nostra pubblicazione del mese di luglio u.s. si è verificato un errore nell'ultimo rigo a p.12: alcune parole sono state omesse per cui la frase risulta incompleta.

Riportiamo di seguito l'intera frase: **Dio è costretto a punire ed è l'unico modo perseguibile in quel momento del loro processo di risveglio della coscienza alla realtà.**

Ci scusiamo con l'Autore e con i lettori.

LA MANNA DEL DESERTO

di Orio Nardi

Per provocare da Gesù una nuova moltiplicazione dei pani i giudei si appellano al miracolo della manna data da Dio nel deserto: «*Quale miracolo fai Tu, affinché vediamo e crediamo in Te? Che cosa operi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Egli diede loro da mangiare pane dal Cielo*» (Gv 6,30). Il fatto è narrato nel libro dell'Esodo: «*Dio disse a Mosè: "Ho udito le mormorazioni dei figli d'Israele. Di' loro così: A sera mangerete carne, e al mattino vi sazierete di pane, e conoscerete che Io sono il Signore Dio vostro ..."*. Al mattino ci fu uno strato di rugiada attorno all'accampamento. Dileguatosi poi lo strato di rugiada, ecco, alla superficie del deserto, qualcosa di minuto, sottile come la brina per terra. E i figli d'Israele, quando ebbero veduto, si dissero l'uno l'altro: *Man hu? (Che cos'è), non sapendo che cosa fosse. Ma Mosè disse loro: É il pane che il Signore vi dà da mangiare*» (Es 16,11-15). Alla provocazione dei giudei Gesù risponde: «*In verità, in verità vi dico: non Mosè vi diede il pane dal Cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane dal Cielo, poiché il pane di Dio è quello che discende dal Cielo e dà la vita al mondo ... Sono Io il pane della vita. Chi viene a Me non avrà più fame, e chi crede in Me non avrà più sete*» (Gv 6,32s). Questo pane si contrappone quindi a tutti gli alimenti di questo mondo che non saziano l'intimo dell'uomo. La tentazione di appagarsi ai semplici nutrimenti è vinta da Gesù che risponde a Satana: «*Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt 4,4). La Parola di Dio, il Verbo eterno del Padre, è Lui stesso (Gv 1,1), Verbo fatto carne (Gv 1,14), fatto nostro alimento spirituale.

Pane che dà la vita eterna – Questo Pane che viene dall'alto ha un'efficacia che trascende quella degli alimenti umani: esso dà la vita eterna in quanto Gesù è la stessa Vita, è il Vivente, come il Padre (Gv 6,57; cf Ap. 1,18). La teologia cattolica insegna che senza questo pane la salvezza eterna è impossibile: «*In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo Sangue, non avrete in voi la vita*». E si sa con quali disposizioni bisogna accostarsi all'Eucarestia perché Essa operi in noi

con efficacia salvifica: *«Chiunque mangia il pane e beve il calice del Signore indegnamente, si rende colpevole verso il Corpo e il Sangue del Signore. Ciascuno quindi esamini se stesso e così mangi di questo pane e beva questo calice; poiché chi mangia e beve senza far distinzione di tal Corpo, mangia e beve la propria condanna. Perciò tra voi vi sono molti ammalati e infermicci, e in buon numero sono morti»* (1Cor 11,27s).

Pane che aumenta la grazia – L'Eucarestia è fonte di quella primizia della vita eterna che si chiama "grazia santificante": con essa viviamo lontani dal peccato. *«Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue dimora in Me e Io in lui»*, dice Gesù. Non si può tuttavia attribuire all'Eucarestia un'efficacia magica: per non cadere in colpe gravi occorre disporsi ad Essa con la preghiera, e pregare nelle tentazioni che assalgono ogni uomo. È illuminante il fatto che la prima comunione della storia, quella degli stessi Apostoli, fu seguita da gravi cadute, perché essi non ascoltarono l'invito di Gesù: *«Vegliate e pregate per non cadere nella tentazione»*. Molte comunioni purtroppo non sono fatte con sufficiente serietà: non ci si prepara, non si ricevono con intenzione di impegnare la vita per Gesù.

Pane che trasforma in Gesù – Il cibo terreno viene assimilato dall'uomo, mentre il Pane di Vita, nella misura in cui viene ricevuto bene, tende ad assimilarci a Sé, a trasformarci in Colui che prendiamo. La Comunione ricevuta bene ha un'efficacia cristificante: soavemente, ma efficacemente, in chi si comunica bene si sviluppano attitudini spirituali di purezza, di carità, di generosità, di sintonia con Cristo stesso. La vita spirituale incentrata nell'Eucarestia accelera il processo di cristificazione dell'uomo. In una parola, il Pane che discende dal Cielo tende ad elevare l'uomo a un sentire e agire che prelude ai comportamenti del Cielo, dove Gesù, gran Signore della Vita, ricolma i Beati con la sua bellezza, amabilità, divina nobiltà. A Santa Caterina da Siena Gesù dice: *«L'ineffabile ed incomprendibile sacramento del Corpo mio sotto le specie di pane e di vino - è dato perché prendendolo - veniate a trasformarvi e mutarvi in Me. Come il pane e vino preso dall'uomo si trasformano in sostanza corporale, così voi, pigliando Me sotto queste specie, vi trasformate in sostanza spirituale»*. E ancora: *«Ricevendo questo Sacramento l'anima sta in Me e Io in lei; sì come il pesce sta nel mare e il mare nel pesce, così Io sto nell'anima e l'anima in Me, mare pacifico ... Io vi lascio l'impronta della grazia mia, come suggello che si pone sopra la cera calda: partendosi e levando il suggello vi rimane l'impronta»*.

UN EROE CONTRO-VENTO

di P. Risso

Gli piaceva assai andare al cinema, a vedere films sani e buoni, perché il male lo detestava per natura, ma qualche volta gli capitava di non avere i soldi sufficienti per il biglietto. Che faceva? Vendeva qualche bottiglia vuota, prendendola nella cantina del papà, commerciante in vini. Una marachella, senza dubbio, ma chi non ne ha fatta qualcuna? Prima di lui erano nate due bambine, poi finalmente era arrivato lui, il maschio tanto desiderato. Si era dimostrato presto forte e allegro, pieno di vita e dotato, già dai primi anni, di una fede intensa e vivace, come gli era stata trasmessa dai genitori e dai primi maestri. Così era Luigi Calabresi, “Gigi” per gli amici, nato il 14 novembre 1937, 80 anni fa.

Innanzi tutto, la fede - L’abbiamo sempre ammirato in vita e in morte, una morte da martire, ma abbiamo imparato a venerarlo dopo aver letto ciò che scrisse di lui don Ennio Innocenti, soprattutto nel libro da lui curato, “*Luigi Calabresi, il santo, il martire*”, (Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis, Roma, 2015), e preghiamo per la sua elevazione alla gloria degli altari. Presso la sua casa, a Roma, in via Urbana, sotto S. Maria Maggiore, nella chiesa eretta sotto la celebre *Domus Pudentiana*, c’era un’Associazione Cattolica molto viva: Luigi, frequentandola, vi incontrò buoni sacerdoti e crebbe nella conoscenza e nell’amore a Cristo e nella fedeltà alla Chiesa: adolescente, si mostrava limpido, leale, diritto, pieno di dignità e di gioia e non tollerava volgarità. Dopo la scuola media si iscrisse al Liceo S. Leone Magno, studiando con profitto, maturando un’ottima cultura con principi forti e ideali luminosi di donazione a Dio e al prossimo. Ne uscì a 18 anni con saldissime convinzioni: un giovane cattolico che, dovunque si fosse buttato, si sarebbe distinto. A un suo amico, mandando la foto di classe, trascrisse dietro la celebre poesia in romanesco di

Trilussa: *«Quella vecchietta cieca che incontrai / la sera che mi spersi in mezzo al bosco, / me disse: ‘Se la strada nun la sai / te ciaccompagno io, che la conosco. / Se ciai la forza da venimme appresso, / fino là in cima dove c’è na croce’. / Io risposi: ‘Sara’ ... me pijò la mano / e sospirò: ‘Cammina’. Era la fede».*

Luigi ormai vedeva la vita, il mondo e ogni scelta solo alla luce della fede – la Luce di Cristo – e ne faceva propria la mentalità in ogni momento. Così scelse “giurisprudenza” all’Università, con l’intento di fare della professione futura un servizio alla società. Durante gli studi universitari entrò nel movimento *Oasi*, fondato da P. Rotondi il 1° novembre 1950, impegnandosi con la meravigliosa promessa di consacrazione che trascriviamo intera: *«O Re divino, Gesù Salvatore del mondo, io ti rendo grazie per avermi scelto e chiamato a offrire a Te, per le mani di Maria Immacolata, tutta la mia giovinezza. Assumo l’impegno di conservare in essa immacolato il mio candore e di questo faccio voto oggi. Voglio meditare, visitarti e nutrirmi di Te ogni giorno. Voglio onorare Maria, tua e mia Madre, con il Rosario quotidiano. Metto a servizio della Chiesa il mio tempo e le mie energie. Accetta in odore di soavità questo mio olocausto e dammi grazia di saper affrontare anche la morte, per rimanere fedele a Te, o Re divino, Gesù, Salvatore del mondo»*

Dunque, la vita diventò per Gigi ancora di più un continuo offrirsi a Gesù Cristo e alla Chiesa, in intimità con Lui e nell’apostolato nella società, con disinvoltura e fierezza. Giovane di bell’aspetto, ai-tante, sempre elegantissimo, visse con generosità estrema questo “stile di vita” entusiasmante, con “Gesù solo” al centro, sua vera passione. Accanto a sé trovò altri giovani, a Roma, provenienti da ogni parte del mondo, che vivevano il medesimo stile di vita, con gioia e bellezza. Prossimo alla laurea, si domandava: *«Che farò domani? Quale sarà la mia strada?»*. In un suo quaderno scrisse: *«Appartengo a un gruppo di giovani che vuol andare contro-corrente. In questo mondo neo-pagano, il cristiano continua a dare scandalo, perché il fine che persegue, lo scopo che dà alla vita, non coincide con quello dei più... Sentiamo di vivere, tutto sommato, in un mondo non nostro, che tende*

a escluderci e a sopprimerci. Il mondo, così com'è, lo sentiamo ostile». Gigi amava tutti con il Cuore di Gesù, ma come Gesù sentiva di essere un esule, anzi un continuo richiamo, un tormento per il mondo del peccato e del rifiuto di Dio. Si laureò brillantemente con una tesi sulla lotta alla mafia. Aveva le doti di un capo, l'anima aperta al dono totale. Al confessore, suo direttore spirituale, parve che fosse pronto per diventare sacerdote. Anche la sua mamma ne era convinta e lo desiderava. Luigi ci pensò, si consigliò, pregò Iddio e la Madonna e alla fine capì che la sua strada sarebbe stata quella del matrimonio e di un servizio disinteressato al bene comune: un laico cristiano, cattolico, vero, un milite di Cristo. In vista di questo, continuò ad approfondire la sua cultura teologica, partecipando attivamente ad incontri con altri giovani che si riunivano spesso a studiare la Sacra Scrittura e a pregare insieme. Poi prese la decisione per la carriera in Polizia, per essere in questa struttura luce, sale, fermento di Vangelo. A Milano si buttò prima nella preparazione, poi nel lavoro con competenza e umanità, con equilibrio: *«Ciò che pretendo è solo il rispetto della legge; la legge garantisce le persone e anche chi avesse sbagliato è persona».*

L'amore è dono - Incontra Gemma, la ragazza che sposterà, e sente che matrimonio e famiglia non sono ricerca di se stessi, ma una grande missione: *«Si impara a essere buoni sposi quando ancora non si è sposati. Prima, molto prima ci si prepara».* Lui lo fa, nel rispetto gioioso e pieno della Legge di Dio, nella purezza che ha consacrato a Dio nel Movimento Oasi: *«Angelo mio – scrive a “lei” – sapessi quanto ti penso ... Ho capito, però, che devo dimenticare me stesso per amore tuo».* E ancora, poco prima del matrimonio: *«A volte mi fermo a considerare il mistero dell'amore; un mistero di due cuori che si donano per tutta la vita. Una storia bellissima, intessuta di sacrifici e di rinunce ... ricca di esperienze uniche».* Nel 1969 si sposa con Gemma: è assai felice, ma proprio in quell'anno il suo lavoro diventa durissimo. Nel '70 nasce il primo figlio, poi, negli anni che verranno, nascono gli altri due. Sono la sua gioia più grande. *«Quanti ragazzi -*

si domanda – *hanno modo di sentire davvero la famiglia? Il genitore deve fare il padre o la madre; quando vuole fare troppo l'amico o il fratello maggiore, sbaglia. Il figlio deve avere un padre, cioè ben più di un amico. Vuole avere una guida che sappia pronunciare anche i suoi no, quando sono motivati*». «*Amore e fiducia occorrono in famiglia. I genitori devono avere coscienza della tremenda responsabilità che si sono assunti collaborando con Dio nella creazione e tenerla presente in ogni istante della vita. Così vorrò essere io con i miei figli*». Nel 1970 Luigi Calabresi diventa Commissario-capo. In Italia, a Milano, avvengono fatti gravissimi. Lui è in prima linea e non si arrende, va fino in fondo nel suo compito, senza compromessi. È attaccato da molti per la sua fermezza: «*Io non conto niente – spiega – ma l'attacco non è rivolto a me, bensì allo Stato, che io, nel mio piccolo, rappresento ... Io non posso fuggire, non voglio che, domani, a qualcuno dei miei figli possano dire: tuo padre è fuggito*». Sperimenta amarezza e solitudine e una volta gli sfugge di dire: «*Se non fossi cristiano, non so come potrei resistere*». Ma confida anche: «*Ho trovato risorse morali di cui ignoravo l'esistenza*». Come ha imparato da Gesù, fonte viva per la sua esistenza, Luigi esclude sempre l'odio, anzi coltiva l'amore anche per chi l'offende, pregando Dio di saper vivere il Vangelo sino alle ultime conseguenze. Ad un amico dice: «*L'importante è poter dire di aver fatto sempre e per intero il proprio dovere*».

Il Martire - Spesso rilegge (o si fa leggere da un sacerdote amico) questo pensiero di uno scrittore, che ha fatto pienamente suo come condotta di vita: «*Io ho fiducia nel Signore e nei Suoi disegni (anche se per contingenza e perché lo merita la nostra inattività, stiamo passando e scontando un periodo di sbandamento morale); e perciò penso che per quanto in pochi ci si riduca, bisogna resistere a ogni costo sulle posizioni non ancora sommerse; e su queste attendere a dar mano a quanti, a poco a poco, approderanno, sfuggendo al grande naufragio*». Si abbatte su di lui un'immane bufera di odio e di calunnie, cui partecipano, purtroppo, uomini di primo piano, accecati da

tenebre dense dell'ideologia dominante. Gigi, che ora (siamo nel 1972) è noto in tutta Italia e altrove come il "commissario Calabresi", resiste con coraggio al suo posto, con audacia, rifiutando anche la scorta, per non mettere in pericolo altre vite, e confidando agli amici più cari: *«Forse sono un idealista ... ma io credo in Dio, cerco di servir-Lo fedelmente. Oggi, se fai un discorso così, è meglio non parlarne e proseguire per la propria strada con coerenza»*. Trova energie superiori nella fede, nella preghiera quotidiana, nel suo rapporto intenso con Gesù.

Mercoledì 17 maggio 1972, proprio sotto casa sua, è freddato da terribili spari alla nuca e alla schiena: muore all'istante. Sono trascorsi 45 anni da quei giorni, che ben ricordiamo. Il suo volto giovane e maschio – aveva 35 anni non ancora compiuti! – mostrato dalla televisione subito dopo, parve a tutti i puri di cuore "un Adamo senza peccato", un eroe antico senza macchia e senza paura, caduto per la Verità e, nella dignità dell'uomo, per Dio stesso. Vennero parole di altissimo riconoscimento al suo stile cristiano di vita: da Papa Paolo VI, dai Cardinali Dell'Acqua e Poletti, da presuli e credenti illustri. Il prof. Luigi Gedda disse: *«Non immaginavo che questo giovane cattolico avesse scavato tanto in se stesso»*. E qualcuno affermò, a ragione: *«Ci sono in lui i lineamenti del santo ...»*. Padre Rotondi, il fondatore del Movimento Oasi, scrisse sulla Rivista *Crescere* (giugno 1972): *«Gigi visse da santo e morì da martire»*.

Quello è stato il suo compito, ma ognuno di noi oggi ha il proprio: come mi ha detto un giovane d'oggi - *«Viviamo in un mondo contrario a ogni regola. E noi siamo in cammino su una via in cui soffia gagliardo un vento infido. Sono pochi coloro che non si lasciano travolgere, fuori e lontano dalla strada. Noi, grazie alla Fede in Cristo, dobbiamo ritrovare il coraggio di andare contro-corrente, anzi contro-vento, come i Santi, come gli eroi, per salvarci e salvare moltissimi fratelli»*. Sì, amici, occorre passare all'opposizione di questo mondo di peccato, per proclamare, anche se fa scandalo a molti, sia con la vita e sia con la parola: "Gesù Solo amo!".

“DONO DI DIO”

*di don Enzo Boninsegna **

San Giovanni Battista: riflettevo in questi giorni sulla grandezza immensa di quest'uomo che Gesù ha definito «*Il più grande tra i nati di donna*» e, contemporaneamente, sulla pesante emarginazione riservata a questo Santo in tempi, come i nostri, in cui la Chiesa sembra essersi “fidanzata” col mondo invece che restarne, fuori come dovrebbe, la coscienza critica, certa stracerta di raccoglierne in cambio pesanti contrasti e sanguinose persecuzioni. San Giovanni Battista: un Santo ormai ... inutile, ... scomodo, ... indigesto! Un Santo ... fuori tempo, ... incapace di dialogo! Un Santo ... troppo diverso da Gesù! Un Santo ... superbo e aggressivo, minaccioso e testardo che imponeva sempre le “sue” ragioni! Un Santo che ... rende antipatico il cristianesimo! Un Santo ... “pericoloso”! Insomma, un Santo ... di cui non si sente affatto il bisogno! Tutte “etichette” di comodo per ... farlo fuori, per renderlo inoffensivo e perché nessuno ceda alla “tentazione” di imitarlo, sia pure da lontano. Sì, che Giovanni Battista sia un Santo “pericoloso” lo credo anch'io. Ma pericoloso per chi? Non certo per la Chiesa e non per gli onesti cercatori della verità. È pericoloso per chi, all'interno della Chiesa, opera come un'impresa di demolizioni che attacca o mette sotto silenzio pezzi di Verità su Dio, su Gesù Cristo, sulla Chiesa stessa, come se la Verità fosse “vera” solo in un tempo e non in tutti i tempi. È pericoloso per chi, all'interno della Chiesa, opera per dimenticare che un giorno l'uomo renderà conto a Dio del proprio agire e che da questo giudizio dipenderà niente meno che la vita eterna, con la possibilità, per chiunque, di finire all'inferno. È pericoloso per chi, all'interno della Chiesa, opera per legittimare, quanto meno col silenzio, comportamenti immorali che erano e che immorali restano: aborto, omosessualità e ogni altra follia partorita da menti malate dell'Occidente ex-cristiano. È pericoloso per chi, all'interno della Chiesa, opera perché la Chiesa stessa si faccia discepola e non più Maestra del mondo; per chi vuole una Chiesa silenziosa e non ferma e coraggiosa nell'alzare la voce in difesa di Dio e dell'uomo, di ogni uomo, senza aggettivi. Come significa il suo nome, Giovanni (=“dono di Dio”) è stato un grandissimo dono del Cielo alla sua generazione e a tutti i tempi e ... povera quella generazione di cristiani che non sa che farsene di un dono come lui e non fa tesoro della sua parola! Povera quella generazione di cristiani

che “uccide i profeti”, o li corrompe, o li condiziona perché non gridino “sui tetti” le verità del Vangelo, come ha fatto San Giovanni Battista e come Gesù impone anche a noi di fare. Dice l’Apostolo Paolo: «*Verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina ... gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla carità per volgersi alle favole*» (2Tm 4,3-4). Questa la malattia che colpisce, particolarmente oggi, anche troppi cristiani: non vogliono sentire verità scomode, soprattutto in campo morale. E dopo aver diagnosticato la malattia, lo stesso San Paolo prescrive la cura: «*Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del Vangelo, adempi il tuo ministero*» (2Tm 4,5). Dice questo San Paolo a Timoteo, uno dei primi Vescovi della Chiesa, ma vale per tutti i Vescovi di tutti i tempi. Vale anche per noi sacerdoti: vigilare e annunziare ... annunziare e vigilare ...!!! E ... quando è necessario, anche denunciare! Annunziare tutto, anche la più piccola briciola di verità che Gesù ci ha donato, anche ciò che alla gente non piace sentire e che va contro le mode e le “voglie” del momento. Vigilare perché nessuno, nella Chiesa, ceda alla tentazione di stravolgere o anche solo di mutilare gli insegnamenti di Cristo, pur di ottenere in cambio un comodo consenso. E ... denunciare, “gridare sui tetti”, perché il male non possa annidarsi nella Chiesa con diritto di cittadinanza e sulla nostra coscienza non gravi la complicità di un fin troppo comodo silenzio. Forse mai come oggi la Chiesa si è trovata, al suo interno, dei figli che rifiutano la “verità” e vanno in cerca di “favole”, di sconti, di facili soluzioni, di un cristianesimo che non inquieta e non impegna. La malattia è gravissima. E non lo dico io, ma l’hanno denunciato in più occasioni, e con toni allarmanti, gli ultimi Pontefici. Se la malattia è gravissima, la cura non può essere una banale “aspirina” come per un semplice mal di testa; occorre una cura radicale, una “chemioterapia”, per raggiungere e stroncare le metastasi del cancro che pervade la Chiesa in tutte le fibre, in alto e in basso.

Dunque, non illudiamoci che il cristianesimo mieloso di oggi possa curare i mali della Chiesa, semmai può solo aggravarli. L’annunciare un Vangelo mutilato, tacendone le esigenze più radicali, da una parte, il non vigilare per niente come avviene oggi, dall’altra e, da ultimo, il non denunciare ciò che non va, lasciando che il male cresca e dilaghi indisturbato, è quanto di meglio si possa fare per spegnere la speranza nella tanto attesa guarigione di cui ha bisogno la Chiesa e che molti cristiani si aspettano.

** da “Combatti la buona battaglia - 6”, Pro-manuscripto, Verona 2006*

COMMENTO A

“TU SEI LA DONNA!”

di Romina Marroni

Mi è arrivata a sorpresa la seconda edizione fresca fresca di questo libretto dal titolo “*Tu sei la donna!*”, titolo che letto da una donna in un primo istante fa sobbalzare, magari fossi io la Donna, viene da pensare! A parte la battuta, già il titolo è un’esortazione per noi donne a recepire il modello di Maria e questo libretto è fantastico per noi tutte ma anche per gli uomini, perché la figura della Santa Vergine illumina le menti e i cuori e don Ennio lo testimonia a meraviglia.

Ho letto il libro una prima volta tutto d’un fiato, come se, leggendo in successione i vari capitoletti dedicati alle letture dei tratti di Maria non ne avessi mai abbastanza, come se Maria fosse uno scrigno pieno di tesori inesauribili. E così dev’essere stato anche per l’autore, perché il libro è fluido, leggero e nello stesso tempo così profondo. Ho letto il libro una seconda volta dopo pochi giorni, perché l’entusiasmo della prima non ha concesso spazio a molte riflessioni che, però, ho sentito necessarie, in primo luogo perché gli aspetti presentati sono veramente tanti e il libro è in grado di stimolare lo spirito, e in secondo luogo don Ennio ha la capacità di esprimere intuizioni mistiche in modo conciso e spesso bisogna soffermarsi per comprendere appieno il significato del testo. Già nel primo ritratto delineato verbalmente ed intitolato “*La Donna*”, lungo una paginetta, è snocciolato tutto il significato della figura di Maria nella Creazione, nel disegno di Dio: Vergine e Madre, figlia del suo Figlio, umile ed alta creatura, termine fisso d’eterno consiglio. Come si vede fin da queste prime righe le parole usate evocano come dei paradossi sui quali i lettori sono invitati a riflettere. Maria, divenuta madre seguendo i ritmi naturali della gestazione, rimane vergine soprannaturalmente, mette al mondo il Cristo ma Ella, come tutti gli altri uomini, è Sua creatura, appartiene al corpo di suo Figlio, come ciascun battezzato costituisce un punto delle membra di Cristo; con il suo sì Maria ha permesso l’incarnazione e la materializzazione dell’Uomo Dio di cui Ella, perché creata, faceva già

parte. L'espressione termine fisso mi rimanda immediatamente ad un altro passo scritto dall'Innocenti nel suo *"Fatima Roma Mosca"* a pag. 36: *«Nel corpo corrotto dell'umanità la Vergine Maria è l'unico punto non inquinato, attraverso il quale ci viene il Salvatore e passa la speranza di costruire il Regno»*. Maria è il primo tassello del corpo mistico di Gesù Cristo senza il quale non si avrebbe nessuna possibilità di redenzione, ecco perché è fisso, inamovibile e certo. Proseguendo, l'autore mette a confronto la prima donna, Eva, con Maria, sostenendo che a causa di una mancata fiducia in Dio Padre Eva diede ascolto al serpente, mentre Maria, riponendo tutta Se stessa in Dio, risulterà vincitrice sul nemico. La mancanza di fiducia di Eva potrà essere forse imputata ad un sentire diviso: amare più il suo sposo e le cose create che Dio? Forse Eva perché creata per seconda aveva una percezione di Dio più distante di quella di Adamo? Riflettendo su questo mi ricordo della testimonianza della Venerabile Conchita de Armida del Messico, sposa e madre di nove figli che affermò: *«L'amore per mio marito mai mi impedì di amare immensamente Gesù Cristo»*. Maria, quindi, è come se fosse la materializzazione del primo comandamento; Ella ama prima di tutto Dio e con questo amore non solo permette la nascita del nostro Salvatore, ma illumina l'amore per tutto il resto. Magistralmente nel libro si ritrova un paragrafo dedicato a Giuseppe in cui viene evidenziata l'adesione, dopo un processo di graduale illuminazione divina, al progetto offerto a Maria del dono totale di Sé a Dio. Mi ha sorpreso, perché ignoravo o non avevo mai riflettuto a dovere, il fatto che secondo l'autore i santi sposi si fossero già promessi una certa castità, pertanto l'amore totale di Maria per Dio ha gradualmente investito il suo sposo rendendolo poi consapevole della sua missione e della sua identità al servizio del divin Figlio. Maria illumina e svela il significato della loro vita a tutti coloro che si uniscono a Lei a cominciare da Giuseppe suo sposo. Che differenza tra Eva e Maria! Maria è il riscatto dell'immagine della donna che porta l'umanità alla rovina e che purtroppo è ancora viva e vegeta nel mondo. Siamo solo alla prima pagina del libro e già quante riflessioni, quanti rimandi!

Nel libretto non mancano piccoli flash personali, a volte lirici, piccoli squarci che ci fanno intendere poeticamente la devozione intima del-

l'autore a Maria. Direi che fra tutti i libri di don Ennio che ho letto, questo sia il più personale: ecco, di fronte a Maria non si può rimanere neutri. Proseguendo nella lettura ci si accorge sempre più che il libretto è frutto di esperienza e riflessione personali profonde, arricchite con particolari sconosciuti ai più, come ad esempio l'invocazione a Maria (riportata per intero) che Papa Giovanni fece in punto di morte o i rimandi ad autori spesso sconosciuti, come Vito Fornari, o a testi non così conosciuti di autori famosi come Francesco Spadafora.

Questo libretto può essere di grande aiuto ai pagani in cerca della Verità, perché in molti capitoletti l'Innocenti si sofferma sulla descrizione di numerosi simboli, in particolare quelli del Sole, della luce e del colore bianco, così cari alle religioni pagane ma anche alle correnti esoteriche massoniche e cabalistiche. Non solo, Maria è descritta come donna solare, ossia come presenza in divenire nelle antiche religioni solari, come Colei che era stata intuita, così come la figura del Cristo, ma non ancora compresa perché Dio non si era ancora rivelato agli uomini in modo esplicito. I simboli sono chiaramente visti in prospettiva e significati in maniera sicura alla luce della Parola. La distinzione tra religioni solari e lunari è di particolare attualità ed in poche righe l'autore esprime le sostanziali differenze che ogni donna del nostro tempo dovrebbe conoscere: la donna solare, Maria, è una donna che è posta in gerarchia, ma che contiene la chiave della Redenzione di tutta l'umanità, la donna lunare è la donna naturale, quella che conosce i segreti della natura perché bazzica il sottosuolo, è Eva, una donna ribelle che propizia angeli tenebrosi per ingraziarsi non la trascendenza ma le forze che dominano il mondo. Tanta è l'attenzione alle credenze pagane che nel libro si trova un capitoletto dedicato allo zodiaco, in cui l'autore indaga sul significato del segno della Vergine e scopre che molti tratti di questo segno appartengono a Maria. L'astrologia qui è vista come sapienza antica, quella dei re Magi, per intenderci, ossia la più alta sapienza pagana possibile prima dell'avvento di Cristo, che si inchinerà al vero Re. Da allora come è possibile praticare l'astrologia in forma superstiziosa come accade ancora oggi, mi chiedo? Se nell'antichità gli uomini non avevano altri mezzi per discernere lo spirito, ora ne abbiamo in abbondanza e questi ci sono stati dati, grazie a

Maria Santissima, da Dio fattosi carne in mezzo a noi. Tanti sono i riferimenti alle feste cattoliche dedicate a Maria e la spiegazione della loro origine: la Chiesa, alle prese con il paganesimo e con «*le tentazioni naturalistiche tutt'altro che spente nell'anima moderna*» [citazione dal testo, pag. 15, paragrafo "Assunta in gloria"] ha conferito il vero significato a quelle feste popolari solari così radicate negli usi e costumi, preferendo evangelizzare il mondo trasformando antichi e obsoleti riti cultuali in celebrazioni a Dio, al vero Dio. Maria è stata l'arma prediletta della Chiesa per istruire l'uomo sprofondata nel suo naturalismo idolatrico e così, ribadisce l'autore, lo è ancora oggi, perché Ella è la vincitrice di tutte le eresie, e sappiamo che schiaccerà il serpente. Maria risulta essere protagonista della Storia, in particolare in relazione alle sue apparizioni, di cui quella di Fatima è la più diretta alla politica e alla gestione del mondo. In relazione al significato dell'Assunzione di Maria, l'Innocenti presenta un'interessante interpretazione che collega proprio le date delle apparizioni portoghesi con l'anniversario del Pantheon e la scelta di Pio XII di definire, insieme all'atto (parziale) di consacrazione della Russia al Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria, il significato stesso dell'Assunzione come antidoto al dilagante materialismo proveniente dalla Russia comunista. La festa del 15 agosto non è l'unica presa in considerazione; è presente anche la festa della Candelora. Il 2 febbraio, festa della luce in grado di rischiarare il buio ed il freddo dell'inverno pieno, è dedicato a Maria luce dell'umanità e l'autore ci porta in Polonia dove questa festa è ancora celebrata con sentimento e partecipazione corale. Maria ti allarga gli orizzonti, ti fa vedere come la sua figura sia stata abbracciata ed invocata da tutti gli uomini che in Lei hanno visto non solo la luce umana di una donna, ma anche quella soprannaturale che accende il desiderio della vera casa. Coerentemente l'autore riporta il miracolo della danza del Sole avvenuto a Fatima e lo inserisce proprio nella sua carrellata di testimonianze pagane: come non pensare al fatto che Maria è in grado di comandare all'astro per eccellenza al quale nell'antichità gli uomini avevano attribuito la suprema divinità? Se Maria governa il Sole, il Sole non può essere Dio, neanche simbolicamente; ecco che Maria spazza via tutte le idolatrie di cui è capace l'uomo, così pure la luce si riflette dalle sue mani,

di fronte ai pastorelli adoranti, verso il Sole. Maria è il tramite della luce di Dio. Mi sembra di sentire un'esortazione che si leva da queste pagine: *«Perché pagani, cattolici naturalisti, cattolici intellettuali, cattolici di concetto, cattolici liberali, cattolici ecologisti continuate a guardare al Sole come simbolo eccelso, quando c'è Maria, in carne ed ossa, che dirige il Sole e che ci apre alla divina luce? Perché noi uomini preferiamo sempre le vie più improbabili invece di quelle diritte e più che mai evidenti?»*.

Le riflessioni sulla figura di Maria e della donna nelle altre credenze non terminano qui ma si allargano anche ad altre religioni, quella ebraica e quella musulmana. Gli ebrei, come popolo a cui è stata indirizzata la prima rivelazione di Dio, considerano preziosa la donna, rivestendola di fondamentale importanza soprattutto nell'ambito della famiglia. D'altronde, mi viene da pensare, l'Antico Testamento è ricco di figure femminili decisive per la storia di Israele: come non pensare ad Ester, Deborah, Giuditta. Così nell'Islam, ci dice l'autore, il modello spirituale sembra essere quello di Maria anche se poi Gesù non è considerato divino. In entrambe queste religioni, però, si constata nella realtà dei fatti che la donna non è poi così valorizzata, mentre nel Cattolicesimo la dignità della figura femminile, anche sganciata dal ruolo di madre, è aumentata soprattutto in seno alla Chiesa, grazie ovviamente a Maria, di cui la nostra religione venera tutti gli aspetti ed in particolare quello più fecondo, a mio avviso, in questo contesto, la totale donazione di Sé a Dio, che racchiude l'accettazione assoluta della gerarchia della realtà e dei valori che la reggono. Donna è servizio, nella famiglia, nei conventi, negli ospedali? Sì, come diceva Santa Teresa d'Avila, non importa l'ufficio a cui si è chiamati, l'importante è il dono totale di sé a Dio.

Infine, non perché sia riuscita a spremere tutto il succo del libro anzi ne sono molto lontana tanto è ricco, mi voglio soffermare sui richiami che l'Innocenti fa al simbolismo del monte e su come spesso molti santuari mariani siano costruiti sulle cime. Molti conoscono la simbologia della montagna, il suo richiamo ad elevarsi verso mete spirituali più elevate, molti apprezzano la montagna proprio per quel suo senso di religiosità che ispira, vuoi per l'imponenza che incute timore, vuoi appunto perché quando si arriva in cima ci si sente un po' più vicino al cielo. Ma l'autore

sottolinea in modo sublime come dal monte ciò che appare caotico dal basso, acquista una sua forma, magari comprensibile. Cosa succede molte volte, infatti, quando ci si distacca dal contingente per ritirarsi in dialogo con Dio nella preghiera se non la comprensione di ciò che sta accadendo nella propria vita? Maria meditava in cuor suo tutte le cose, era in preghiera costante e quindi chi più di Lei doveva essere venerata sui monti, ossia in quei luoghi in cui lo spirito si distacca dal «*fiume fangoso dell'umanità che trascina nel suo letto veleni e cadaveri*» [parafrasato dal testo, pag. 3] per ricercare il suo Dio, la fonte di ogni bene? Ecco che allora Maria è modello anche di preghiera, infatti c'è una parte del libro dedicata interamente al Rosario, preghiera umile ma così elevata perché ci insegna la via al monte: la meditazione dei misteri ci aiuta a staccarci dalle preoccupazioni materiali per fissare lo sguardo su momenti di vita che hanno cambiato le sorti dell'umanità. Spesso rifletto sul fatto che mentre si svolgevano i fatti meditati nel Rosario la gran parte dell'umanità era ignara della portata di queste gesta; mentre Gesù veniva crocifisso, la gran parte degli uomini era indaffarata nei suoi affari e pensieri ed ignorava che l'eternità si era incontrata con il suo tempo. Ma nulla va perduto nei disegni di Dio e mi piace pensare che Maria, attraverso la diffusione del Santo Rosario, ci dia l'opportunità di rivivere quei momenti a cui noi, non ancora nati, non avremmo potuto partecipare pur desiderandolo nel nostro amore per Gesù Cristo. Ancora una volta Maria ha pensato ai suoi figli in modo mirabile e sublime e non poteva essere altrimenti perché, e concludo con le stesse parole dell'autore, «*Essa non è semplicemente l'unica creatura immune, fin dal momento del suo umano concepimento, da qualsivoglia peccato, ma è addirittura, Lei in persona, il concepimento ideale e puro della creatura umana, il prototipo di ciò che l'uomo avrebbe dovuto essere, tutto aperto e disponibile, adorante ed obbediente a Dio*» [pag. 37 del testo citato].

Tutto è chiaro. Ave Maria!

“È meraviglioso Gesù”

Nessun uomo mai ha realizzato tanto nel corso della storia! Gesù ha donato a ciascuno di noi la salvezza; in Lui la vita è garantita, ora sulla terra e domani nell'aldilà. Gesù sperimenta su Se stesso l'abbandono, la sofferenza cruenta e la morte come un malfattore: tutto questo per la gloria del Padre e per noi. Dalla morte, però, risorge la vita, la vita di Gesù, prima di tutto, che scavalca le leggi della natura, e poi apre a noi uno scenario meraviglioso, per tutti i credenti in Lui. Il destino di Gesù è e sarà il nostro destino. Non è forse meraviglioso tutto questo?

Da sempre sono affascinato da Lui, dalla Sua opera. Ricordo i giorni delle vacanze pasquali, quando ancora ragazzo indugiavo a leggere il Vangelo della Passione di Gesù e mi piaceva entrare nei vari personaggi: il Cireneo, Giovanni, il prediletto, l'Angelo consolatore di Gesù al Getsemani, poi gli Angeli, in candide vesti, ad annunciare la risurrezione, le pie donne, il sepolcro vuoto. Ero giovanissimo, ma restavo senza fiato nel leggere che alle tre del pomeriggio del venerdì tutto il mondo veniva avvolto dalle tenebre: qualcosa di enorme doveva essere capitato, mai più un fatto simile sarebbe accaduto. Era capitato solo per Gesù. Infine Gesù appare glorioso e pieno di luce. L'Uomo che volevano sconfitto e messo a morte è più che mai vivo e bellissimo; uno schiaffo all'uomo orgoglioso e sedotto da Satana che si crede Dio, uno schiaffo totale. Questo schiaffo rimane per chi Lo rifiuta, per i negatori di Cristo, di tutti i tempi, anche di oggi. Le menti “raffinate” ma laiche, laicissime, sanno bene queste cose, ma l'orgoglio umano è tale da porsi in condizioni di sfida al Crocifisso che tanti oggi vorrebbero eliminare, perché fortemente scomodo.

Noi preghiamo, però, che Gesù dal trono di croce torni a regnare nella nostra società, a cominciare dalla Chiesa, la cui barca è fortemente agitata dai modernisti e da chi cattolico vorrebbe ancora esserlo, ma di fatto non lo è più. A volte, si vedono atteggiamenti di uomini di Chiesa, anche in alto, distanti mille miglia dal Vangelo. È davvero molto triste vedere tutto questo; dalle mie parti se ne vedono e se ne sentono di tutti i colori, tutto ovviamente in sintonia con il “cattolicesimo in uscita” tanto caro e promosso dall'Inquilino di S. Marta. Chi non fa così, chi è rimasto cristocentrico – tutto incentrato in Gesù solo – è considerato un retaggio, meglio un residuo del passato che non produce né opere né frutti.

Mi consolano non solo le numerose anime di cattolici rimasti tali, ma anche le Congregazioni religiose maschili e femminili rimaste fedeli alla Tradizione della Chiesa. Sono questi doni grandi del Signore, in questi tempi di confusione. Vorrei vivere vicino a questi Istituti per ricevere luce, conforto, per essere confermato nella fede, la nostra santa Fede Cattolica, alla quale mai rinuncerò, con la Grazia di Dio, per nessun motivo.

«Né sofismi di filosofi né scelleratezze di preti caccerranno Dio dalla nostra vita e neppure dalla storia». Sì, Gesù è meraviglioso, Lui solo: Gesù solo!

Piergiorgio Valetto

CUORE IMMACOLATO DI MARIA REGINA

SINTESI ESEGETICA TRATTA DEI TESTI DI PADRE TOMAS TYN

di S.M.

Nel mese di agosto, dopo aver celebrato l'Assunzione della Beata Vergine Maria, la Chiesa La acclama con il titolo di Regina, designando La Regina degli Angeli, Regina di tutti i Santi, Regina degli Apostoli, Regina dei Martiri. La regalità di Maria non ha origine terrena, ma è collegata alla Sua maternità, poiché Le deriva unicamente dall'essere Madre di Cristo Re, al Quale fu strettamente associata sia durante la vita terrena, fino ad avere l'anima trafitta, sia nella gloria in Cielo: Gesù riceve da Lei l'umanità e La rende partecipe della Sua Regalità divina della quale Ella si vale per divenire Mediatrix presso gli uomini di tutte le grazie e Corredentrice con il Figlio Redentore. La festività di Maria Regina ci invita a meditare sull'unione profonda della Madre con il Figlio, il Quale, fattosi carne nel seno materno, unì i palpiti del proprio cuore con quelli di Maria. Il giorno 22 agosto precedentemente era riservato alla commemorazione del Cuore Immacolato di Maria, attualmente è fissata il giorno dopo la solennità del Sacro Cuore di Gesù, che la Chiesa celebra il venerdì dopo il Corpus Domini. Tra queste ricorrenze c'è una stretta relazione. L'espressione "Cuore Immacolato" applicata a Maria è divenuta di uso corrente in seguito alla definizione del dogma dell'Immacolata Concezione e dopo le apparizioni di Fatima, nelle quali quel Cuore ha donato al mondo la stupenda e consolante promessa del Suo trionfo. Nella Sacra Scrittura il Cuore è inteso come sede privilegiata dell'incontro dell'uomo con Dio e centro di tutta la vita spirituale dell'uomo: è sede della saggezza, della sapienza, dell'intelletto. Nel Vangelo ci sono numerose testimonianze di come il Cuore di Maria sia la sede della divina sapienza, poiché Maria è la dimora dello Spirito Santo: «*Lo Spirito Santo scenderà su di Te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra*» (Lc 1,35); mentre nel racconto della nascita di Gesù leggiamo che: «*Maria custodiva tutte queste cose*

meditandole nel Suo cuore» (Lc 2,19); e più oltre nell'episodio del ritrovamento di Gesù ancora è detto: «*Sua Madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore»* (Lc 2,51); ispirata dallo Spirito Santo Elisabetta canta Maria beata perché esempio di fede perfetta: «*Beata Colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore Le ha detto»*(Lc 1,45).

Sappiamo che il Cuore di Maria è così ricolmo di fede esemplare che Ella ha meritato di concepire in Sé il Verbo eterno del Padre prima che Lo concepisse nel Suo grembo verginale. Sant'Agostino, Sant'Ambrogio e tutti i Santi Padri unanimemente affermano che la Beata Vergine compì un duplice concepimento del Verbo: un concepimento, per così dire, fisico nel Suo grembo verginale, preceduto da un concepimento di fede nel Suo Cuore Immacolato, poiché nel contempo Maria, con castità spirituale perfetta, con la purezza della fede, con un cuore assolutamente puro e casto, celebrava le nozze mistiche con Dio. San Tommaso nel suo trattato sulla castità spiega che si può parlare della castità anche in senso più ampio, in riferimento al matrimonio spirituale tra l'anima e Dio ed afferma che, come il patto nuziale deve essere esclusivo ed esigere una fedeltà assoluta e totale, così l'unione dell'anima con Dio, sancita dal Sangue di Gesù, deve essere casta e pura come quella di Maria. La fede di Maria ed il Suo concepimento spirituale del Verbo ci rivelano come dovrebbe essere la nostra fede e come siamo chiamati ad imitare Maria Santissima nel credere in Dio, ci rivelano altresì la potenza e la grandezza del dono della fede, poiché in essa ci avviciniamo a Dio medesimo, accediamo a Dio, in essa riceviamo, concepiamo con la nostra povera mente il Verbo dell'Eterno Padre. La nostra fede, possiamo affermare, in qualche modo ha una grande analogia con il concepimento verginale che si compì in Maria nel Suo Cuore Immacolato, prima che fisicamente. È un mistero inesplorabile che ci fa ripetere con San Paolo: «*Noi abbiamo questo tesoro in vasi creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi»* (2 Cor 4,7), ma che ci ricorda, soprattutto in questo tempo di confusione in cui si tende ad applicare una sorta di teoria evoluzionistica alla fede, ci ricorda dicevamo,

la necessità di custodire la purezza del nostro credo e di allontanare ogni corruzione eretica per essere umili servitori e coraggiosi sostenitori della verità di Dio, che non può cambiare, sull'esempio di Maria che per tutta la vita «*custodiva nel Suo cuore*» quelle stesse immutabili parole di Gesù.

Dalla nostra meditazione emerge un'altra importante verità e cioè che Gesù ci è dato da Maria e non si può accedere a Gesù se non tramite Maria. Come Giovanni Battista anche Maria precede Gesù, ma mentre Giovanni Lo precede e Lo indica, Maria Lo precede e Lo porta. Maria è proprio: «*Colei che s'avanza quale aurora*» (Ct 6,10) e precede Gesù in tutte le Sue venute: nella prima venuta, la nascita di Gesù secondo la carne; nella venuta mistica, in cui Gesù si impossessa delle nostre anime attraverso il martirio spirituale di Maria che, come insegnano i Santi Padri, ha partorito noi a Gesù con lo strazio del Suo dolore ai piedi della Croce del Figlio Suo; infine nell'ultima venuta del Signore, la venuta nella gloria, che sarà preceduta dal trionfo del Cuore Immacolato di Maria, come ci è stato annunciato a Fatima. Poiché solo il Cuore di Maria ci può guidare nel cammino di fede, consacriamoci al Suo Cuore Immacolato, dimoriamo nel Cuore di Maria che è la sede del Cuore del Suo Figlio Gesù. Sia Maria la nostra speranza e la nostra fortezza e, sul Suo esempio, custodiamo nel nostro cuore le Verità della fede cristiana quali Verità eterne, che sono e saranno sempre uguali a se stesse in ogni tempo e in ogni luogo.

I N D I C E

La chiamavano Chiesa Cattolica	1
19 Agosto	7
Padre Kolbe	10
Crederne	12
La Manna del deserto	14
Un eroe contro-vento.....	16
Dono di Dio	21
Commento a “Tu sei la Donna!”	23
“É meraviglioso Gesù”	29
Cuore Immacolato di Maria Regina	30